

Via della seta? Per le pmi c'è l'Ue

Un'indagine realizzata dal Centro studi della sigla di via Lippi conferma che il mondo di riferimento della produzione è ancora quello continentale

Apindustria DI MASSIMO VENTURELLI

Brexit e "Via della Seta" (la proposta di nuovi accordi con la Cina, ndr), due dei temi che più di altri, in questo momento interessano il mondo dell'economia per le eventuali ricadute, sono guardate con attenzione ma le Pmi bresciane pensano soprattutto a consolidare e rafforzare la loro presenza nei mercati dove sono già presenti e quindi, essenzialmente, a Germania, Francia e altri Paesi dell'Unione. A registrarlo è l'indagine "Relazioni con l'estero 2019" realizzata dal centro Studi Apindustria intervistando 100 imprese associate.

Relazioni. Delle imprese che hanno relazioni con l'estero (il 62% del campione) la macro area di primo e maggior interesse commerciale rimane di gran lunga la Comunità europea (9 imprese su dieci tra quelle che esportano). Seguono relazioni con altri Paesi europei non Ue. Nei primi mesi dell'anno gli intervistati non hanno investito nello sviluppo di nuove relazioni estere (91% del campione), insistendo invece nel rafforzamento delle relazioni che già hanno costruito sui mercati. La Cina - Paese col quale le relazioni commerciali sono comunque in crescita da tempo - continua al momento a rappresentare invece una destinazione "terza" rispetto a consolidate relazioni in Europa. Questo spiega anche le risposte in merito ai recenti accordi firmati sulla cosiddetta "Via della Seta".

Accordi. Il 45,6% degli intervistati

si dice al momento non interessato alla pista cinese. Il 19% circa si dice convinto che questi accordi consentiranno alla propria impresa o di migliorare i rapporti già esistenti con il mercato cinese o di avviamento di nuovi. Vi è però quasi un 25% di rispondenti che teme effetti negativi a causa della concorrenza cinese (16%) e che si dice preoccupato per il conseguente deterioramento dei rapporti con l'Unione Europea (9%).

Brexit. Ancora più polarizzate da parte delle Pmi le opinioni sulla Brexit: il 93% dei rispondenti è in-

fatti convinto che questa non avrà alcun impatto sul loro fatturato estero; il restante 7%, interessato da relazioni commerciali con il Regno Unito, ovviamente teme però una riduzione del fatturato. In generale, per quanto riguarda le previsioni per i prossimi mesi, il 41% del campione non immagina variazioni di rilievo. Il 28% circa di chi opera nel mercato Ue teme invece delle riduzioni, talvolta anche significative. Il 31% pensa invece ci saranno variazioni positive. In merito alle difficoltà ad operare sui mercati esteri, la dimensione aziendale inadeguata (23%), la carenza di personale dedicato (19%) e i costi troppo elevati (26%) continuano a essere le cause principali individuate dalle Pmi.

La Cina continua ancora a rappresentare una destinazione terza rispetto a quelle comunitarie consolidate



CONTE E IL PRESIDENTE CINESE XI JIN PING